

I LONGOBARDI E IL MARE

Francesco Laratta

L'evidente "difficoltà" dei rapporti fra i longobardi e il mare è deducibile da un insieme di fatti oggettivi.

Tra questi la scarsità delle fonti letterarie da cui possano essere desumibili vicende collegate alla navigazione, ma anche la pressoché totale assenza di riferimenti iconografici, come di dati archeologici intesi in senso stretto.

Di contro è un dato di fatto inequivocabile che al loro giungere nella penisola italiana, i longobardi dovettero confrontarsi con l'elemento mare, fondamentale per gli equilibri politici, militari nonché economici.

In questo lavoro si cerca di approfondire la tematica, cercando di offrire un quadro d'insieme il più esaustivo possibile, ben sapendo che è un tema ancora soggetto ad ulteriori sviluppi.

La leggenda redatta dal diacono Leboino, nel XII secolo, ci narra di un fatto miracoloso accaduto nelle acque di Luni e collocato, approssimativamente fra il 740 e il 742.

In breve, la vicenda narra del miracoloso arrivo di un "*naviglio*", privo di marinai, vela e remi, al largo del porto lunense, che trasporta, come si scoprirà, due importantissime reliquie della cristianità: il Volto Santo, ora custodito in Duomo a Lucca e l'ampolla del Preziosissimo Sangue, conservata nella Basilica di Santa Maria Assunta in Sarzana.

Prescindendo dalla centralità della narrazione, posta sul miracoloso rinvenimento delle due reliquie, il testo offre una serie di spunti estremamente interessanti per una diversa analisi storica del momento specifico in cui è temporalmente accentrata la vicenda.

La prima informazione, di non poco conto è che nella metà dell'VIII il porto di Luni è ancora operativo, con una marineria vivace, ma di scarsa capacità militare se è vero, come traspare chiaramente dal testo, che la acque antistanti la città sono battute da una serie di "*navi corsare*", le quali, proprio nel testo della leggenda, tentano più volte di abbordare la nave miracolosa.¹

Oltre a questo dato degno di nota è quanto riguarda la narrazione del recupero della stessa nave grazie all'azione congiunta dei Vescovi di Lucca e Luni.

In questo momento storico le due diocesi sono in aperto contrasto, con l'appartenenza alla Tuscia longobarda la prima e di rigida osservanza romana la lunense.

Indipendentemente dalla matrice culturale ariana o romana, la leggenda ci fa comprendere come l'importanza del detenere in Diocesi delle reliquie, provenienti dalla Terra Santa, ha portato il Vescovo lucchese Giovanni a trovare un accordo con il suo omologo lunense, l'unico in grado di disporre di una marineria atta al recupero del "*....naviglio miracoloso.....*"²

Del resto il testo di Laboino è chiaro nel narrare il sogno miracoloso del Vescovo Giovanni avvisato della presenza della nave miracolosa nelle acque di fronte a Luni e di come anziché

¹ Podestà F., *Il Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo in Sarzana*, ed. Tip. Gaspare Artesano, Chieri, 1938, pp.41-47.

Il termine "*corsaro*", usato dal Leboino, non è da intendere secondo il concetto della guerra di corsa, successivo all'VIII secolo, ma è utilizzato dall'autore in un senso più lato e generale per indicare navi ed equipaggi dediti alla pirateria.

² Barbieri P. don, *Il Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo in Sarzana*, ed. Canale, Sarzana, 1982, pp. 1-40.

prendere l’iniziativa del tentativo di un recupero, giunge nella sede della Diocesi “nemica”, alleandosi con il Vescovo romano, per poter recuperare le stesse reliquie.

E addirittura deve riconoscere la proprietà, ai lunensi ,dell’ampolla del Preziosissimo Sangue, Reliquia che diverrà fondamentale nella tradizione liturgica.

NORD ITALIA

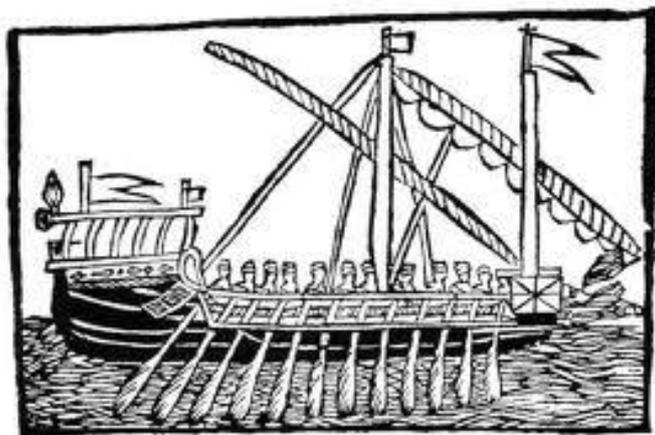
Uno degli elementi che appare chiaro dalla lettura dello scritto di Laboino è l’avversione della popolazione germanica nei confronti del mare, derivante dalla propria incapacità tecnica di navigare in ambienti che non fossero fluviali o lacustri.

Del resto il territorio d’origine della stessa nazione longobarda, non ha consentito contatti con l’ambiente marino aperto, fino, quanto meno, al momento in cui giungono nella penisola italiana.



diffusione flotta bizantina

Partendo da una differenziazione territoriale di massima, possiamo notare come la penetrazione nell’ambito del nord – est li porta a scontrarsi direttamente con la forza bizantina presente nel mar adriatico, che grazie alla flotta più potente del mediterraneo, in questo momento storico, non consente alcun tentativo di affacciarsi sul mare, sia in ordine commerciale che tanto meno militare, al punto che i longobardi sono tenuti accuratamente lontani dalle coste venete.



galea altomedioevale

Apparentemente differente appare la situazione nell'ambito del tirreno settentrionale.

La sua costa presenta tutta una serie di approdi e porti, anche e ancora ben organizzati, di variegato valore strategico ed economico.

Tra questi sicuramente posizione di preminenza è data sia da Pisa che da Luni, al pari dei minori, ma non meno impiegati di Vada, Baratti e Falesia.³

Nel caso della Tuscia le potenzialità economiche e militari che era in grado di offrire la via marittima, dovette in qualche modo influenzare le scelte strategiche e politiche dei duchi longobardi, nella fase successiva al loro consolidamento politico-militare.

E non è un caso che proprio durante il loro controllo della toscana, con Lucca capitale, Pisa, oramai non più bizantina, anche se non ancora longobarda, gode di una sua quasi totale indipendenza unitamente a una non intaccata potenza navale, forse impiegata anche in chiave anti bizantina sul breve - medio raggio operativo, quanto meno in termini di controllo del braccio di mare, contando anche sulla distanza logistica dalle basi greche.

Il Serchio, inoltre, consentiva una grande facilità di collegamento fra le due città e fra la costa e l'entroterra, sviluppando, oltre ai percorsi terrestri paralleli alle sponde del fiume stesso anche la piccola navigazione fluviale di piccolo e medio cabottaggio.

Quindi in un contesto di sudditanza giuridico istituzionale Pisa mantiene una propria autonomia offrendo ai longobardi un insieme di cognizioni tecniche e potenzialità che non potevano appartenere, culturalmente, a questa popolazione germanica.⁴

Resta il dato di fatto oggettivo che sicuramente i longobardi e i pisani costituirono un asse militare marittimo, che portò a frequenti puntate offensive sia in Sardegna che in Corsica, con i secondi nella funzione di vettore di trasporto per i primi.

Una chiara testimonianza di ciò ne sono le lettere di Gregorio Magno indirizzate al Vescovo di Cagliari Jannarius, e nelle quali il Pontefice invita il titolare della diocesi cagliaritana a vigilare contro le incursioni dei longobardi di Aginulfo I (591-616).

Ma nello sviluppo del discorso il dato ancora più interessante è offerto dall'incarico affidato ai Conti-Duchi di Lucca, resi responsabili della difesa della Corsica dagli attacchi delle forze mussulmane, nel corso del terzo decennio del IX secolo, fatto che dimostra una cospicua e oramai

³ Renzi Rizzo C., Corsica longobarda:dalle testimonianze scritte alle risultanze archeologiche, un provvisorio status quaestionis, in Francovich, Valente, a cura di, IV Congresso Nazionale S.A.M.I., ed. del Giglio, FI, 2006, pp. 530-536.

⁴ Renzi Rizzo C., Pisa, Lucca, i Longobardi e il mare (sec. VII-VIII), in Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settant'anni, Pisa 2-3 maggio 2005, Pi, 2007, pp. 26-41

<http://www.retimedievali.it>, Fi,2007.

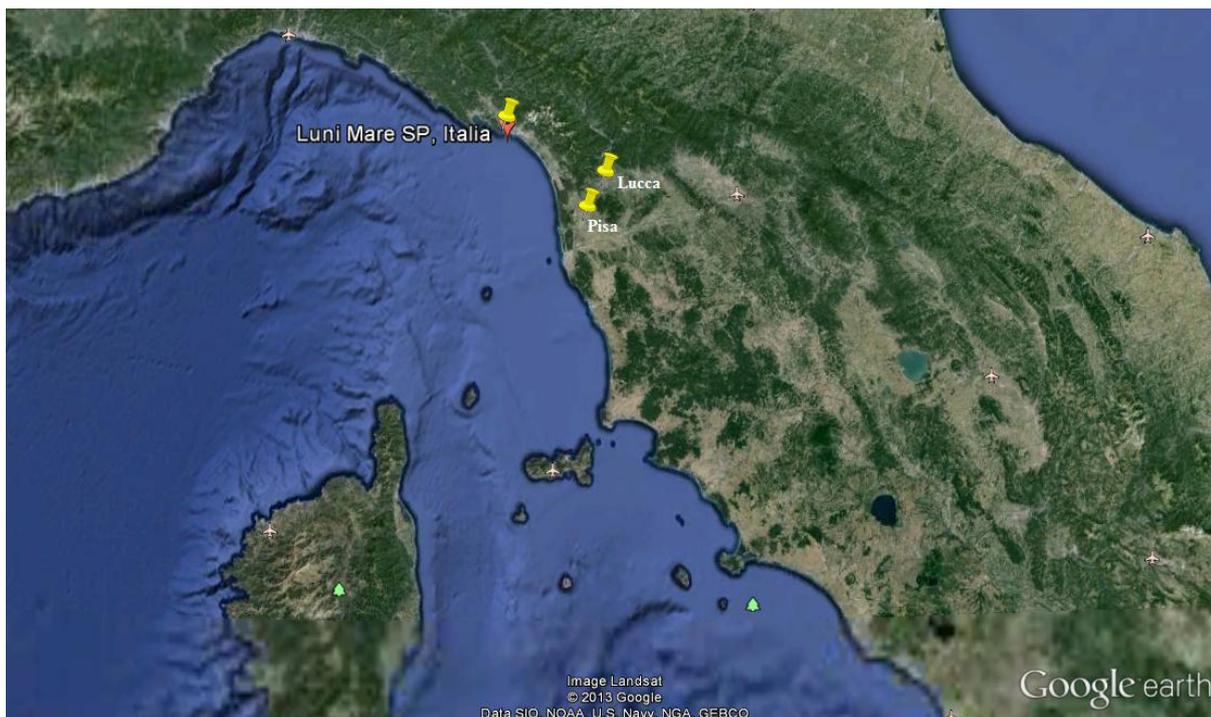
consolidata presenza degli stessi sull'isola, e che ha inizio, con ogni probabilità, proprio dalla fine del VI secolo primissimi del VII.

E sicuramente non è un caso che questo avviene subito la conquista di Luni, città da sempre legata con la Corsica, da parte degli stessi longobardi e facendo coincidere la presa dell'importante porto tirrenico proprio con il periodo della redazione del testo relativo alla leggenda del Preziosissimo Sangue, nella quale, si ricordi, si sottolinea una forma di alleanza fra i due Vescovi di differente estrazione culturale.

E nei fatti i due avvenimenti non possono essere scollegati fra di loro, trovando una giustificazione morale nell'unione territoriale, imposta con la forza, nel fatto di detenere delle Reliquie che hanno una comune origine e provenienza, ma che soprattutto sono rinvenute nello stesso momento e dai due massimi rappresentanti religiosi delle due comunità.

Ma là di là di queste analisi resta il fatto incontrovertibile che se a Lucca, e non Pisa si badi bene, viene affidata la difesa dell'isola è perché oramai i longobardi vi si sono già insediati da tempo e proprio con l'impiego della flotta pisana in primis e delle altre marinerie per così dire di minor potenza, presenti sulla costa toscana, fra cui, sicuramente, un certo apporto fornito dalla lunense.⁵

Apporto della marineria lunense che testimonia l'oramai definitivo controllo che i longobardi hanno della costa settentrionale tirrenica.



principali centri di controllo longobardo della Tuscia

SUD ITALIA

Ancora differente si presenta la situazione per il sud Italia, rispetto a quanto già illustrato, e la situazione salernitana offre dei quadri generali molto ben chiari e illuminanti.

Nuovamente una leggenda ci offre degli importanti spunti di riflessione.

⁵ Renzi Rizzo C., Corsica....., op. cit.

Nello specifico il Natella, cita un avvenimento quasi miracoloso che ha per protagonista il Vescovo di Salerno.

In questo caso si narra della capacità del titolare della Diocesi, Gaudino, nell'impedire uno scontro navale fra le flotte bizantine e longobarde, schierate di fronte alla città campana e pronti a darsi battaglia fra il 639 e il 640.⁶

Nei dati di fatto appare difficile immaginare una vera e propria flotta armata dai longobardi, anche ipotizzando un improbabile ausilio dei varie unità navali provenienti dalla toscana, in grado di potersi schierare contro i dromoni della più potente flotta del mediterraneo oltretutto posta vicino alle basi di partenza, quindi con corte linee di rifornimento, comando e controllo.

Di contro è più logico ipotizzare la creazione di una leggenda che nei fatti, inventa, un fatto, un possibile accadimento, sicuramente luttuoso per la città campana, e che viene evitato proprio grazie all'intercessione dell'unica vera autorità morale, "*super partes sed inter partes*", ma anche politica in grado di proteggere il popolo, cioè il Vescovo.⁷

Ricordiamo che egli agisce per nome e per conto del Pontefice romano, e ciò in un momento storico in cui si deve contrastare l'arianesimo, culturale, longobardo da un lato e le frizioni con la gerarchia ecclesiastica greca dall'altra, frizioni che sfoceranno nel grande scisma dell'XI secolo.

Il dato che comunque scaturisce dalla leggenda stessa è come il contrasto fra longobardi e bizantini è avvertito nel sud Italia con grande preoccupazione per le conseguenze che poteva avere per la stabilità dei territori oggetto di contesa, ma anche di come i longobardi prendono coscienza del mare in tutti i suoi aspetti.⁸

Nei fatti il rapporto dei longobardi salernitani e il mare è dettato da due aspetti peculiari.

In primo luogo la presenza di Amalfi con una marineria già abituata alle navigazione anche sulle lunghe distanze ma di scarso valore militare; città che detiene una posizione egemone dal punto di vista commerciale, anche nel momento in cui Arechi II, attua una politica filo bizantina, tesa, fra l'altro, al recupero e importazione delle numerose reliquie dalla Terra Santa, e ciò proprio grazie all'ausilio della flotta amalfitana.

In seconda istanza un altro grosso problema deriva dalla questione relativa alla collocazione del necessario porto in quel periodo storico.

Nei fatti ancora oggi questo non è stato esattamente collocato, proprio anche per la scarsità delle fonti e dei dati archeologici, tanto che non è del tutto improponibile pensare allo sfruttamento dei quelli che erano i punti d'appodo già di periodo romano e posizionati lungo il fiume Sele.

Probabilmente l'assenza, all'interno del territorio, di una città come Lucca, per la Tuscia, già avvezza alla navigazione in acque interne, portò i longobardi a doversi ingegnare per usare questa via di comunicazione verso l'interno, ricco delle necessarie materie prime.

E, forse, proprio per questo motivo è logico ipotizzare lo sfruttamento delle conoscenze delle popolazioni locali, già abili conoscitori della navigazione fluviale locale, e il conseguente posizionamento dell'ipotetico porto, o punto d'approdo che dir si voglia, di età longobarda, proprio sulla foce del Sele stesso.

Al riguardo sarebbero estremamente utili degli studi geologici che possano illustrare nei minimi particolari l'andamento delle coste e le variazioni del corso del fiume stesso.

⁶ Natella P., L'occupazione longobarda di Salerno, in D'Henry-Lambert, a cura di, Il popolo dei longobardi meridionali (570-1076, ed. Salerno, 2009, p.11.

⁷ Gregoire R., Manuale di Agiologia, Biblioteca Montisfani, Fabriano, 1988.

Nello specifico i capitoli riguardanti la figura del Vescovo Santo.

⁸ Per l'analisi delle leggende agiologiche si veda Gregoire R., op. cit.

E' quindi una necessità, ma anche una risposta di comodo, l'usufruire della flotta amalfitana, ma a differenza della pisana, solo ed esclusivamente per motivi prettamente commerciali e non militari anche per l'oggettiva ed eccessiva vicinanza con i forti e potenti possedimenti bizantini del sud Italia.⁹

Sempre nell'ambito meridionale è degno di nota un riferimento bibliografico molto preciso e che ha per oggetto il tratto di mare antistante Siponto, nel foggiano.

L'8 maggio del 663 i longobardi che avevano fondato il ducato di Benevento sconfiggono una flotta saracena, nella zona antistante la grotta di San Michele.¹⁰

Anche in questo caso appare abbastanza difficile ipotizzare una flotta armata dai beneventani, per tutta la serie di motivi fin qua illustrati, al pari delle oggettive difficoltà che potevano avere i legni amalfitani a eseguire il periplo della penisola italiana, passare dallo stretto di Messina per affrontare una flotta araba.

Se a ciò si unisce il fatto incontestabile che la zona adriatica era pieno dominio della flotta bizantina e che la marineria pugliese non poteva godere di punti di tradizionale forza marittima come la toscana o la campana si potrebbero aprire nuovi scenari, tutt'ora da approfondire.

In linea puramente ipotetica niente vieta di pensare ad una momentanea alleanza cristiana finalizzata a controbattere un tentativo arabo; alleanza che vedeva ariani e greci uniti contro l'aggressore mussulmano.

Tale ipotesi potrebbe essere suffragata dall'importanza religiosa data alla vittoria stessa, che come dice lo stesso Bergamini, avvenne nella zona antistante la grotta di San Michele, Santo ispiratore della vittoria stessa, che da quel momento diviene il protettore della monarchia longobarda, diffondendone il culto in tutti i territori sottoposti al loro controllo.

Il sottolineare l'importanza data alla figura del Santo, tipicamente di cultura ariana, potrebbe essere intesa come il voler riaffermare una sorta di superiorità "mistica" che ha guidato le forze "terrene" alla vittoria, come dire che se non ci fossero stati i longobardi, San Michele non sarebbe intervenuto e i cristiani, alleati, non avrebbero potuto trionfare militarmente sugli infedeli.

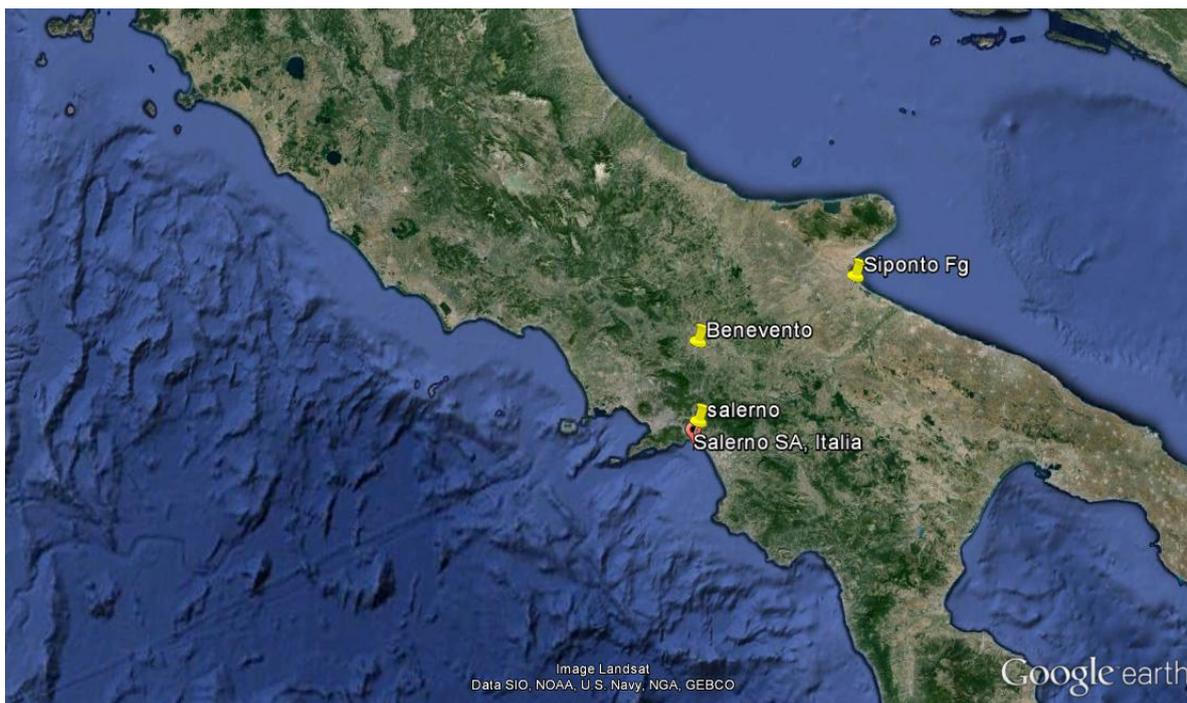


dromone bizantino

⁹ Cicco G.G., La Longobardia meridionale e le relazioni nell'area mediterranea: il caso di Salerno.

<http://www.retimedievali.it>, Fi, 2009, pp.1-16.

¹⁰ Bergamini G., San Michele Arcangelo nella storia e nell'arte del FVG, ed, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1989.



area d'influenza longobarda

CONCLUSIONI

Alla base dei dati e delle considerazioni sopraesposte si possono trarre alcune conclusioni che possono aiutare ad inquadrare, nelle linee generali, il rapporto fra i longobardi e la navigazione marittima, ma con la cultura del mare più in generale.

In prima istanza, annotazione non sempre banale da ricordare, il rapporto culturale fra i longobardi e il mare, è nuovo del tutto, e si comincia ad instaurare solo nel loro giungere in Italia, e continua anche dopo, nel periodo di loro affermazione e dominio, ad essere un rapporto difficile, praticamente estraneo come dimostra, ad esempio, la totale assenza di elementi che richiamano a questo ambito nei vari aspetti dell'arte figurativa sia tipicamente longobarda che nelle zone di loro influenza anche culturale.

Il dato generale che, comunque, balza all'attenzione è la differente presenza dimostrabile fra il contesto adriatico e quello tirrenico.

Mentre nell'ambito del primo si ha una pressoché totale assenza d'informazioni al riguardo di legni armati dai longobardi, nel secondo il tentativo è evidente e pure di un certo peso politico nonché strategico se solo si pensa ai casi della Sardegna e della Corsica.

Tale differenza è probabilmente da imputare alla natura stessa dei due bacini marini.

L'adriatico, praticamente un mare chiuso, saldamente in mano ai bizantini, è precluso, quanto meno in questo momento storico ad ogni forma di penetrazione.

Situazione differente per il tirreno, che si presenta un mare più aperto e, per la parte settentrionale, più lontano dalle basi greche.

Condizioni che sicuramente consentono lo sfruttamento delle realtà marine presenti, e non è un caso che più l'attenzione si sposta verso il sud Italia, più diminuiscono i tentativi di penetrazione nell'ambito marino e lungo le sue vie di comunicazione.

Questa situazione di per sé complicata e complessa per le forze in gioco, comporta una scarsità generale sia di dati archeologici e letterari che forse ulteriori ricerche potranno soddisfare.

In ultima analisi si può affermare che i longobardi “subiscono” quella che potremmo definire la cultura del mare presente nella penisola italiana, e dove possono ci si adeguano, senza mai farla propria in toto, troppo lontana dal loro *modus vivendi*.

Di contro lo sfruttano, dove ne hanno le condizioni politiche e militari, al punto di arrivare a mantenere anche delle indipendenze locali, fondamentalmente per scopi commerciali, e raramente per scopi militari anche se limitate nella loro portata come nel caso delle due principali isole tirreniche e ottenendo risultati che dal punto prettamente militare e territoriale sono estremamente ridotti e quasi privi di fattiva importanza.

FEDERACHEO, ATTI DEL IV CONVEGNO NAZIONALE, COSENZA, 19-20 OTTOBRE 2013